



1925 - 8 luglio - 2025

La Patrona d'Italia e d'Europa Santa Caterina da Siena

N. 3 - ANNO 80 - LUGLIO - SETTEMBRE 2025

**LA PATRONA D'ITALIA E D'EUROPA
S. CATERINA DA SIENA - ANNO 80
N. 3 LUGLIO/SETTEMBRE 2025**

CONVENTO SAN DOMENICO SIENA

Redazione "La Patrona d'Italia e d'Europa"
Piazza Madre Teresa di Calcutta, 1
53100 - Siena

Tel. 0577 280893

SPED. IN A. P. COMMA 20/C - ART.2
LEGGE 662 - FILIALE DI SIENA

Direttore esecutivo

P. Bruno Esposito, O. P.

Redazione

P. Alfred White, O. P.
P. Giuseppe Di Ciacchia, O. P.
P. Alfredo Scarciglia, O. P.

Copertina e impaginazione

Paolo Pepi

ABBONAMENTO ANNUO ORDINARIO: € 25,00

ABBONAMENTO ANNUO SOSTENITORE: € 50,00

Inoltre tutti coloro che intendono contribuire con donazioni, al fine di diffondere la rivista e la spiritualità cateriniana, o prenotare **intenzioni per SS. Messe**, possono ugualmente usare le seguenti modalità:

C.C.P.: 11247533

ATTENZIONE AL SEGUENTE NUOVO IBAN

**C.C.B. IBAN: IT09X0503414200000000003214
intestato a: CONVENTO DI S.DOMENICO - Siena**

Registrazione Tribunale di Firenze
n. 4719 del 20/8/97

Direttore responsabile

Dott.ssa Franca Piccini

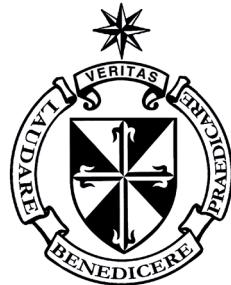
**SE SEI AMICO DELLA NOSTRA RIVISTA
RINNOVA SUBITO IL TUO ABBONAMENTO
PER L'ANNO 2025!**

Il e III di copertina
Foto di Federico Muzzi

Stampa

Venti Media Print





EDITORIALE

- Cento anni di grazie: la concessione del titolo di Basilica alla chiesa di San Domenico a Siena (1925 - 8 luglio - 2025)

P. Bruno Esposito, O. P. 4

SPIRiTUALITÀ

- Santa Caterina da Siena e l'Ordine dei Frati Predicatori

P. Antonio Cocolicchio, O. P. 11

- La Chiesa carisma di santa Caterina da Siena

P. Giuseppe Di Ciaccia, O. P. 15

- L'olio condiviso: in ricordo di Madre Alessandra Macajone, OSA, Priora del Monastero Agostiniano di Lecceto

P. Amedeo Cencini. 18

CULTURA

- Accademia Senese degli Intronati (1525-2025)

Prof. Mario Ascheri - P. Bruno Esposito O. P. 24

- Un manoscritto ritrovato

Dott.ssa Franca Piccini 28

CRONACA/PROSSIMI EVENTI

- Vari eventi tra Varazze e Siena

Dott. Marco Falorni - Dott.ssa Marina Delfino 30



Cento anni di grazie: la concessione del titolo di Basilica alla chiesa di San Domenico a Siena (1925 - 8 luglio - 2025)*

P. Bruno Esposito, O. P.



Il nuovo stemma della Basilica creato per il Centenario: l'emblema pontificio - le chiavi decussate e l'ombrellino - manifesta il legame tra la Basilica minore e il Successore di san Pietro; all'interno dello scudo lo stemma domenicano con la croce e l'ulivo che simboleggiano la missione di santa Caterina da Siena affidata da Dio; il motto all'interno del cartiglio "Caritas Veritatis", la Carità della Verità, sintetizza il carisma dell'Ordine dei Predicatori che hanno fondato la Chiesa nel 1225 e a cui è affidata la custodia della Basilica.

Carissimi lettrici e lettori de *La Patrona*, lo scorso 8 luglio è ricorso un altro significativo anniversario per la nostra Comunità ecclesiale: l'elevazione della chiesa di San Domenico a Basilica minore per volontà del Santo Padre Pio XI. La Lettera Apostolica sanciva così giuridicamente l'importanza di questo luogo reso famoso per aver visto, soprattutto, tra le sue mura la formazione e la crescita spirituale di una delle giganti della santità cristiana: santa Caterina. Detta ricorrenza dà l'opportunità per illustrare qui il significato e il valore in genere di questo riconoscimento, sicuramente dalla maggioranza non conosciuti, ma

anche in particolare la sua portata per la diffusione del culto e della spiritualità cateriniana, riscoprendo ancora una volta che sempre "tutto è grazia".

Basilica minore: breve storia e significato

Con il termine Basilica, dal greco βασιλικό οίκο, casa regale, s'intende nell'archeologia cristiana un edificio sacro, generalmente a pianta rettangolare, con una grande aula centrale, che può avere caratteristiche diverse secondo le varie regioni. Tuttavia fin dal III sec. e fino grosso modo al XVIII sec., il termine era usato dai vari scrittori ecclesiastici per indicare un edifi-

* Per ragioni di spazio qui l'edizione senza note. Per quella con le note rinvio a: <https://www.padrebruno.com/cento-anni-di-grazie-la-concessione-del-titolo-di-basilica-alla-chiesa-di-san-domenico-a-siena-1925-8-luglio-2025/>



cio sacro di una certa importanza per la fede e il culto, prescindendo dalle sue dimensioni.

Le denominazioni Basilica maggiore e minore vengono tecnicamente usate per Roma dal sec. XVIII per indicare il rapporto di dignità e importanza tra due tipi di chiese. Per essere precisi la dicitura *Basilica maior* era già usata nel 1727, mentre quella di *Basilica minor* incominciò ad essere usata alcuni decenni più tardi. Le *Basiliche Maggiori* furono dette *Patriarcali* (in quanto considerate parte integranti del *Patriarchio papale*) ed attualmente vengono denominate *Papali*, dopo che dal 2006, per volontà di Benedetto XVI fu soppresso per il Romano Pontefice, il titolo di Patriarca d'Occidente. Esse sono: San Giovanni in Laterano, San Pietro, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le mura.

Se tutte le chiese del mondo derivano la loro dignità dalla sacralità dell'essere dedicate a Dio e al suo culto per l'uso dei fedeli, molte tra di esse si distinguono per monumentalità, pregio d'arte, importanza storica e funzione pastorale, come nel caso della chiesa cattedrale di una diocesi. Quindi, ci sono molte chiese che hanno avuto pubblico riconoscimento delle loro peculiari caratteristiche e sono state elevate ad una particolare dignità o contrassegnate da uno speciale titolo di riconoscimento, come chiese collegiate, abbaziali, conventuali, santuari, ecc. Tra queste emergono le cosiddette *Basiliche Minori*, disseminate un po' dappertutto nel mondo, che nel loro stesso titolo esprimono uno speciale legame con le *Basiliche Maggiori*, proprie della città di Roma, sede del Vicario di Cristo e quindi con il Successore di san Pietro.

Il più antico Breve pontificio, tuttora noto, contenente una concessione formale del titolo di Basilica minore, è quello con il quale Pio VI, il 27 giugno 1783, decorò di tale titolo il santuario di San Nicola in Tolentino. Altre chiese, denominate in Roma e altrove Basiliche minori, ripetono tale titolo non da una concessione formale da parte della Santa Sede, ma dall'uso o da una vera e propria consuetudine canonica.

In realtà, a partire dalla seconda metà del sec. XVIII, la concessione del titolo di Basilica minore da parte della Sede Apostolica è stata fatta sia per mezzo di un Breve pontificio (*Littera Apostolica*) sia per mezzo di un Decreto (in concreto: fino al 1908 della Sacra Congregazione dei sacri Riti e Cerimonie, dal 1969 della Sacra Congregazione per il Culto Divino, dal 1988 dalla Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti e dal 2022 dal Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti). Dall'inizio del secolo XX, la concessione di solito si effettua per mezzo di tutti e due i documenti.

I privilegi e le insegne annessi al titolo di Basilica minore furono fissati per la prima volta, in maniera esplicita e completa, dalla Sacra Congregazione dei Riti con il Decreto del 27 agosto 1836, come risposta a un dubbio proposto dalla cattedrale di Lucera. Essi furono: cappa magna e rochetto per i canonici; uso del padiglione (ombrellone o sinnicchio) giallo e porpora (i colori di Roma) e del campanello (o tintinnabolo) appeso a un sostegno di legno dorato, ornato di un'icona e sormontato dallo stemma della Basilica o del Papa, che le ha concesso il titolo. Nelle processioni le insegne precedono con la croce il clero della Basilica. Altri privilegi,



specialmente di natura spirituale, venivano elencati nello stesso Breve pontificio per la concessione del titolo e altri ancora traevano origine da una consuetudine canonica immemorabile.

Il Codice di Diritto Canonico del 1917, al can. 1180 stabiliva: "Nessuna chiesa può essere insignita del titolo di basilica, se non per concessione apostolica o per consuetudine immemorabile; ma i privilegi di ciascuno vengono raccolti dall'uno o dall'altro", mentre nessuna menzione veniva fatta dal successivo Codice del 1983. Le norme attualmente vigenti circa la concessione del titolo di Basilica minore, le condizioni, gli obblighi e i privilegi annessi sono fissati in: *Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, Decretum (urbis et orbis) Domus ecclesiae de titulo basilicae minoris*, prot. n. CD 500/89, 9-XI-1989, in *AAS* 82 (1990) 436-440. In detto documento si è ribadito il significato del titolo di basilica, evidenziando il vincolo di comunione con la Cattedra di Pietro. Più che al valore storico-artistico della chiesa, che era stato fino ad allora prioritario, viene riservata ora maggiore importanza alla funzionalità liturgica e al servizio pastorale, che la comunità dei sacerdoti addetti localmente alla cura della Basilica deve assicurare al popolo di Dio secondo il rinnovamento liturgico stabilito dal Concilio Vaticano II. Riporto solo qui, in quanto di comune interesse per tutti i fedeli, quanto stabilito al punto IV. Concessioni annesse al titolo di basilica minore, n. 2: "I fedeli che visitano devotamente la Basilica e che in essa partecipano a qualche rito sacro o almeno recitano il Padre nostro e il Credo, alle solite condizioni

(Confessione, Comunione eucaristica e preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice) possono lucrare l'Indulgenza Plenaria:

- 1) nel giorno anniversario della dedica-zione della Basilica;
- 2) nel giorno della celebrazione liturgi-ca del titolare;
- 3) nella solennità dei santi apostoli Pie-tro e Paolo;
- 4) nel giorno anniversario della con-cessione del titolo di Basilica;
- 5) una volta all'anno in un giorno stabi-lito dall'Ordinario del luogo;
- 6) una volta all'anno in un giorno libera-mente scelto da ciascun fedele".

Infatti, tale disposizione, anche se emanata in data successiva alla con-cessione a una determinata chiesa del titolo, va ad aggiungersi, come del resto anche le altre ivi elencate, a quelle di ogni singola basilica al momento che ha ricevuto detto titolo.

La concessione del titolo di Basilica mi-nore alla chiesa di San Domenico in Siena

Su richiesta del Card. Andrea Frühwirth, Penitenziere Maggiore (1925-1927) e già Maestro dell'Ordine dei Pre-dicatori (1891-1904), e con il voto dell'Arcivescovo Prospero Scaccia e del popolo di Siena, in data 8 luglio 1925 il Santo Padre Pio XI, concedeva, con un Breve Pontifi-cio, nella fattispecie una *Littera Apostoli-ca* a firma dell'allora Segretario di Stato, il Card. Pietro Gasparri (v. foto dell'origi-nale alla fine dell'articolo), il titolo di *Ba-silica minor*, con tutti i privilegi e gli onori annessi, alla chiesa di San Domenico in Siena. Nel testo della Lettera Apostolica si ricordano le tappe che hanno segnato



la presenza dei domenicani a Siena: nel 1220 l'arrivo dello stesso san Domenico e volontà dei Rettori della Repubblica senese "... di costruire un cenobio per accogliere i figli di San Domenico, e che nel 1225 per costruire subito una chiesa attigua la Famiglia Malevolti donò con generosità l'area necessaria. Il 13 dicembre 1227 i religiosi di quell'Ordine entrarono in possesso del Convento. Fu evidente che vi andarono ad abitare religiosi insigni per santità e per dottrina. Tra questi è giusto ricordare Ambrogio Sansedoni, Bartolomeo Dominici, il beato Raimondo da Capua e ogni tanto Tommaso d'Aquino, Giovanni Domenici, sant'Antonino". Allo stesso tempo si ricorda che l'annessa chiesa dedicata a Dio in onore del Fondatore dell'Ordine, san Domenico di Guzman, è da tutti considerata uno degli edifici sacri più importanti della città di Siena e della Toscana, al cui interno c'è la "Cappella delle Volte" dove santa Caterina fu protagonista di tante esperienze mistiche e dove ricevette l'abito delle Mantellate. Stranamente anche se vi si fa accenno al fatto che vi "... si conservano insigni reliquie di Santi, per antichità di culto famose", nessuna esplicita menzione viene fatta della Sacra Testa e del dito pollice della mano destra della Santa di Fontebranda che vi erano nuovamente custodite e venerate dopo il ritorno dei domenicani - scacciati dal Granduca Leopoldo nel 1784 - nel 1920 attraverso una Convenzione con il Comune di Siena.

La gratitudine della Comunità religiosa di allora per la concessione del titolo di Basilica, emerge chiaramente dalle seguenti entusiastiche espressioni: "La celebratissima Chiesa, ora Basilica, è

per bellezza e antichità di costruzione, per ricchezza di opere d'arte del massimo valore, e soprattutto per santità di memorie un vero vanto di Siena e di tutta Italia; e per i devoti della gran Santa senese Caterina Benincasa il più venerabile santuario che esiste nella Chiesa. Ella ebbe infatti in questo insigne tempio domenicano l'abito di terziaria; nella Cappella celebratissima 'delle Volte' ebbe molte delle sue meravigliose visioni; in San Domenico ella cominciò a muovere i suoi passi verso le cime più alte della perfezione; dal Convento annesso, che fu tra i primi d'Italia e asilo di sapienza e virtù, ebbe i suoi sapienti Confessori e Cristo stesso in questa Chiesa si fece a lei familiare e la ammise tante volte ai segreti della sua infinita bontà. Qui si conserva, tra ricchezze insuperabili d'arte, quel tesoro insigne che è la *Sacra Testa della Santa*, che il beato Raimondo da Capua vi trasferì da Roma, ov'ella morì, per far paghi i voti dell'intera cittadinanza senese, che proclamava la celeste patrona; qui trovarono la pace del sepolcro i genitori della Santa e molti membri della famiglia Benincasa. Così San Domenico di Siena divenne come un centro da cui si diffuse il culto della Santa Vergine di Cristo, insieme alla conoscenza della sua mirabile vita e dei suoi scritti, che restano un monumento di dottrina, lingua e di stile".

Significato e impegno per noi

La ricorrenza di questo felice anniversario mi è sembrata una opportuna occasione per presentare il significato del titolo di *Basilica minore* e per ricordare la storia della sua concessione alla nostra chiesa di San Domenico di Siena. Questo



affinché se ne apprezzi il valore e non si perda la memoria per vivere in pienezza il presente e protesi verso quel futuro che Dio vorrà concederci. In questa prospettiva mi sembra importante evidenziare in particolare due aspetti che si traducono in specifici impegni per tutta la Comunità religiosa domenicana: il vincolo di speciale comunione con il Successore di Pietro – colui che è chiamato da Cristo per essere il suo Vicario al fine di confermare i fratelli nella fede presiedendo con la sua stessa carità e misericordia (cf Lc 22,32; *Lettera di Ignazio di Antiochia ai Romani*) Colui che la Santa di Siena chiamava il “dolce Cristo in terra” (Lettere, n. 196: A Gregorio XI) – e la cura pastorale a livello parrocchiale e delle migliaia di persone che ogni anno vi arrivano da ogni parte del mondo. Moltissimi, come turisti distratti o curiosi di ammirare la tipica architettura delle chiese domenicane (denominate *aulae praedicationis*) e le tante opere d’arte che l’impreziosiscono, molti come pellegrini affascinati dalla vita e dalla dottrina di quella umanamente fragile donna che fu Caterina, ma che allo stesso tempo fu campione di santità e spiritualità, animata da quel fuoco di fede che in tutti i modi voleva far ardere in ogni donna e uomo che incontrava: dal Papa ai Re ed alle Regine, dai religiosi alle prostitute, dai condannati a morte agli ammalati. Alcuni vi arrivano come scettici o addirittura prestando fiducia a qualche ‘diagnosi psichiatrica’ che spiegherebbe secondo loro la vita di questa donna come semplice ‘follia isterica’ di natura religiosa, comune ad alcune donne in tutti i tempi, ma soprattutto in quei secoli oscuri e impragnati di fanaticismo religioso.

Questa situazione conferma quanto sia stata felice scelta dell’ultimo Capitolo Generale dell’Ordine Domenicano – Cracovia 18 luglio – 8 agosto 2025 – di riflettere su come rivolgere l’annuncio del Vangelo in particolare a *coloro che non conoscono ancora Gesù, ai fedeli cristiani, a coloro che si sono allontanati dalla Chiesa, e ai giovani presenti in queste situazioni*. Scelta che il papa Leone XIV, nella sua lettera al Maestro dell’Ordine in occasione dell’inizio dell’assise capitolare, sottolinea essere “... particolarmente tempestiva ...” in un tempo di grande confusione spirituale e culturale dov’è essenziale lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, che continua a condurre la Chiesa “... alla pienezza della verità” (cf Gv 16,13), nella consapevolezza di realizzare così nella fedeltà al carisma evangelico di san Domenico, il proprio servizio al Corpo di Cristo come “... predicatori contemplativi ...” nel “... cuore della Chiesa”.

Abbiamo visto che nella concessione del titolo di Basilica minore con il tempo si è sempre di più imposto il significato liturgico-pastorale su quello monumentale-artistico, e detto aspetto è quello che si cerca di coltivare e incrementare oggi sempre di più presso la Basilica di San Domenico di Siena con le varie celebrazioni eucaristiche, dove anche nei giorni feriali si tiene l’omelia, la celebrazione del sacramento della riconciliazione, dove senesi o non trovano sempre dei sacerdoti domenicani disponibili. Nei locali annessi, si tengono diversi incontri di catechesi e conferenze di formazione, soprattutto per i laici domenicani e di Azione Cattolica, incontri organizzati dall’Associazione Interna-



zionale dei Caterinati sulla figura di santa Caterina. Per questi motivi, l'auspicio è che nel futuro la comunità dei religiosi assegnati alla cura pastorale di questa Basilica si accresca non solo di qualità e numero, ma anche si arricchisca di domenicani provenienti dalle varie parti del mondo, che hanno a cuore la diffusione della spiritualità cateriniana per la salvezza delle anime, per così meglio accogliere i tanti visitatori e pellegrini provenienti da tutti i Continenti.

Solo guardando agli ultimi decenni, nella Basilica di San Domenico sono venuti a pregare per chiedere l'intercessione e l'ispirazione a santa Caterina, il b. Pio Alberto del Corona, O. P., la b. Savina Petrilli, il Venerabile Giorgio La Pira, laico domenicano e donato del Convento di San Marco in Firenze, san Giovanni Paolo II, santa Madre Teresa di Calcutta, Chiara Lubich della quale è in corso la Causa di beatificazione, senza

dubbio punte di un iceberg di una moltitudine di persone che in particolare in questi ultimi cento anni hanno trovato o ritrovato nella Basilica di San Domenico Dio e se stessi. Per questo non possiamo che essere grati all'"Eterno Padre" e continuare a chiedergli, per intercessione di Caterina, di poter continuare ad essere un luogo d'incontro di Colui che sempre e continuamente cerca ogni suo figlia e figlio, anche se molti di loro non lo sanno o non se ne rendono conto, perché per ognuno: "In su questo arbore si volle innestare questo Verbo incarnato; e non l'ha tenuto né chiodi né croce, ma l'amore, perocchè non erano sufficienti a tenere Dio-e-Uomo".

Nella pagina seguente seguono la richiesta e la concessione da parte dell'Arcivescovo di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino dell'Indulgenza Plenaria ogni anno nel giorno 29 aprile, solennità di santa Caterina da Siena.

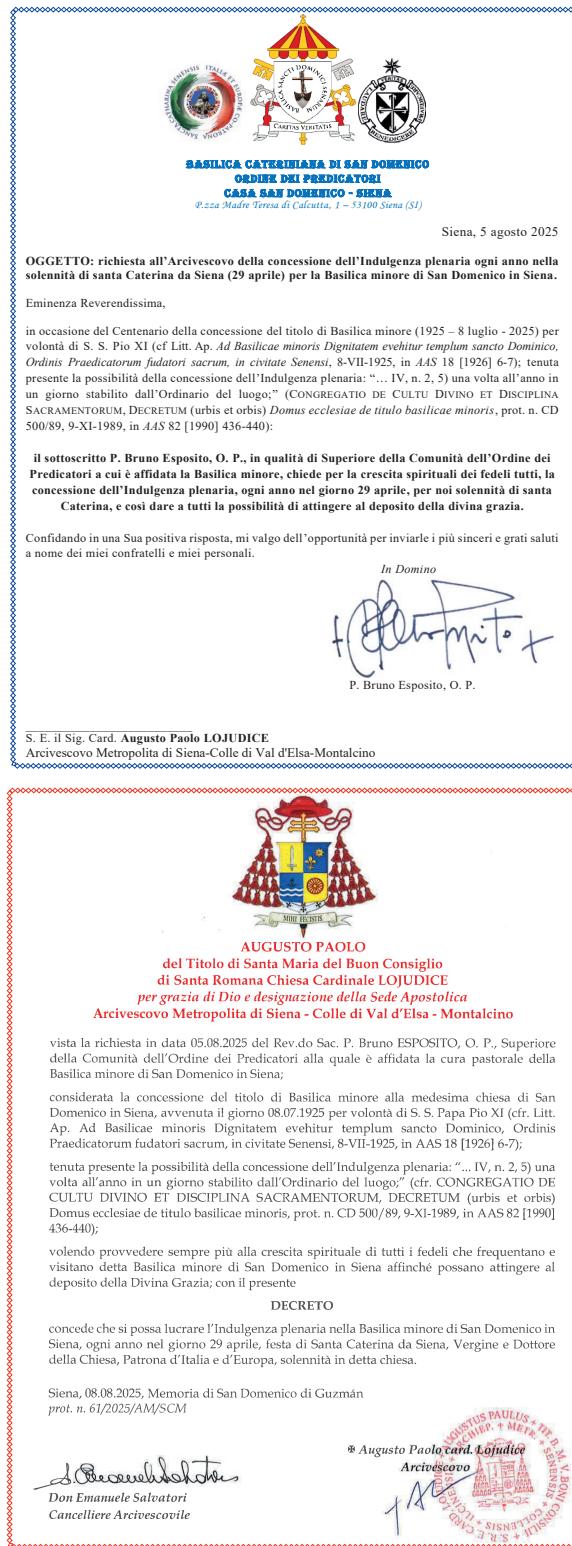
PIVS PP. XI

Ad perpetuam rei memoriam. Curvant historici iam inde ab anno MCCCLX adhuc vi-
rente Dico Domenici, qui Senensem urbem invisi, illius Reipublicae Rectores pro Domici- excedunt deceveris, pro redem cœmbris et cœmbris tempore cœmbris familias. Moleveri aream munificè donasse anno I
*MCCCLXV, atque ebdas Decembris anni MCCCLXV quidam Ordinis religiosus convertitus posseverem inuise. Com- portum quidam est insequa sanctitate et doctrina roris conventum encyclicalum habuisse, quos inter memorare juval Bea- tum Ambrosium, Sainctedoniam, Bartholomaeum Domenici, B. Raymoundum a Capua, nec non ibidem interdum di- versariorum fuisse Theronum Aquinatum, Jeannum Domenici ac Landum, Antonium. Sacra aedes, adiecta cœmbris. Deo dicata, in honorem Divi Prædictorum Ordinis fundatrix Domenici, reliquorum non minus quam civile munimen- to habetur; et structura deoq[ue] insequibus artis operibus conspicua, inter sacras aedes petriæ Senensis urbis atque Etruria totius merita accessuram. In ea Sacellum exstat, vulgo delle Volte, muncipalium, ubi Catharina Beata, casa mirandis gavisa est visendibus, et tunc Ordinis Domenicani vestes induit: in ea quidem Ecclisia, sacra supel- lectile abinde prædicta, insequis Sancrorum reliquias antiquæ religione asseruantur. Hæc anime repenteles, ultra le- benterque concedendum censuimus amplissimum suffragio dilecti filii, Testi: Andrea, S. R. E. Prostygæti Cardina- lis, Braburth, ex Ordine Prædictorum, qui, Præcepit populiæ Senensis veli expiavit. Porciu[us] re- gavit ad Eccliam memoriam ad Basilicam. Mense dignitatem eviche velimus. Collatis iugis consilis cum Venerabili Fratre Testi, Antonie S. R. E. Card. Ricci, Episcopo Portuensi, et S. R. Regino, Sacrorum Rituuum Con- gregationi Præfculo, Apostolica Testra auctoritate, praesentum vi perpetuamque in modum, templum Sancto Domini nro Confessori et Ordinis Prædictorum Fundatori Sacrum in ciuitate Senensi, ad titulum **Basilicae Minoris** cum privilegiis et honorificientibus adiutorio evibimus. Hæc statuimus, docentes praesentes litteras firmas, validas officiaque semper existare, suorum plenus et integrus effectus solvire et obtinere, illisque ad quos spectat et in postea- cum spectabil plenissime suffragari, sicutque in præmissis ritè iudicandum esse ac definendum, atque irritum esse et inane si sacra super his a quoquam quavis auctoritate sive ignorante attulatur contigerit. Non ob- stentibus contrariais quibuscumque. Datum Romæ, apud Sanctum Petrum, sub anno Piscatoris, die VIII mensis Iuli, anno MCCLXV. Pontificatus*

*J. Card. Ricci
a Testa Testi*

*Exhibitum a hac Curia - Testi
Subsc: Ricci
Inq: ad h. 1800 1825
Hans. J. P. B. R. G. J.*





Santa Caterina da Siena e l'Ordine dei Frati Predicatori

P. Antonio Cocolicchio, O. P.
Priore provinciale



Nella Lettera Apostolica che Giovanni Paolo II promulgò in forma di *motu proprio* per la proclamazione di Santa Brigida di Svezia, Santa Caterina da Siena e

Santa Teresa Benedetta della Croce a compatrone d'Europa, in occasione di un altro grande Giubileo, quello del 2000, si legge: "La speranza di costruire un mondo più giusto e più degno dell'uomo, acuita dall'attesa del terzo millennio ormai alle porte, non può prescindere dalla consapevolezza che a nulla varrebbero gli sforzi umani se non fossero accompagnati dalla grazia divina: 'Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori' (*Sal 127 [126]*). [...] Non c'è dubbio che, nella complessa storia dell'Europa, il cristianesimo rappresenti un elemento centrale e qualificante, consolidato sul saldo fondamento dell'eredità classica e dei molteplici contributi arrecati dagli svariati flussi etnico culturali che si

sono succeduti nei secoli"¹. S. Caterina da Siena incarna perfettamente la concretezza di queste parole, perché il suo mondo era la Chiesa, ma la Chiesa è a sua volta mistico corpo di Cristo, da adorare come il Papa che ne è a capo, perché "chi disprezza il dolce Vicario, disprezza il Sangue: chi infatti agisce contro l'uno, necessariamente va anche contro l'altro, poiché questi due sono reciprocamente uniti, legati tra loro: come potresti dire tu che, se rechi oltraggio al corpo, non oltraggi il sangue che è nel corpo? E non sai tu che la Chiesa tiene in sé il sangue di Gesù?"². Al tempo di Caterina la situazione della Chiesa, che conoscerà la lacerazione dello Scisma, si presentava drammatica: molti membri della gerarchia ecclesiastica avevano comportamenti scandalosi, in contraddizione con la loro missione. Per Caterina al primo posto nel cammino di fede c'era la conversione, ella infatti era guidata dallo Spirito Santo e da un purissimo senso del mistero della Chiesa e della via della carità che la anima. Mise tutte le sue forze a servizio della riforma della Chiesa, sapendo che essa doveva essere un'opera di pace, senza violenza ma con

¹ Card. Agostino Cacciavillan, Patrone D'Europa, Città del Vaticano 2002.

² *Epistola 171, II*, p.513, in *Le lettere di Santa Caterina da Siena*, a cura di G. Di Ciaccia, voll. 3, Bologna 1996. Per quanto riguarda invece lo studio delle lettere, si segnala il primo volume della nuova edizione dell'*Epiistolario di Caterina da Siena* pubblicato dall'Istituto storico italiano per il Medioevo, che porta a compimento un'impresa, rimasta ferma da quasi un secolo, le cui linee identitarie e costitutive sono state tracciate da Massimo Miglio nella premessa al *Catalogo dei manoscritti e delle stampe*, pubblicato nel 2021, con cui questo volume si pone in stretta relazione e ne costituisce l'atteso e fondamentale prosieguo.



penitenza, lacrime e suppliche. Per questo ad ognuno era chiesto di cominciare con l'impegno alla comunione e all'obbedienza fedele verso i legittimi rappresentanti del Cristo. Caterina in questo senso fu parte integrante del suo tempo, del suo Ordine e del mondo che la circondava, come dimostrano le parole ardenti che riservò alle problematiche ecclesiali e sociali della sua epoca mantenendo sempre saldo il legame ed il suo instancabile impegno per la soluzione dei conflitti internazionali, che arrivò a toccare personalità come Carlo V di Francia, Carlo di Durazzo, Elisabetta di Ungheria, Ludovico il Grande di Ungheria e di Polonia, Giovanna di Napoli. Definita "quasi una mistica della politica" da Giovanni Paolo II³, Caterina esortò con lettere appassionate i governanti italiani ed europei ad un agire cristiano, consonante sia con la verità di Dio, sia con la necessità di operare secondo giustizia, per attuare il bene e la pace, sotto la spinta della carità, nel rispetto della libertà, che è il grande dono di Dio all'uomo.

Per i Domenicani la predicazione è un vero e proprio cammino attraverso il quale si chiede a Dio la grazia della Santificazione: Santa Caterina è testimone e faro di questo cammino, seguendo sempre e solo le orme di Cristo. Una via che per Caterina è reale, materiale, dove Gesù è l'unico vero ponte tra cielo e terra, per attraversare con serenità la strada insidiosa del peccato, grazie all'unione prodigiosa di divinità e vera umanità. La metafora del ponte ritorna spesso negli scritti della santa, segnando tre fondamentali tappe spirituali, attraverso i piedi, il costato e

la bocca di Gesù, in tre passaggi cioè che portano all'unione perfetta dell'anima con il Signore. Dalla terra ci si prostra ai piedi di Gesù, per chiedere perdono dei nostri peccati mediante l'affetto. Dall'affetto all'amore, con l'anima che rivolge il suo sguardo all'immenso amore del cuore di Cristo, per risalire alla bocca, al Verbo, trovando la piena amicizia di grazie e di amore con Gesù.

Un cammino che necessita di virtù, che come pietre cessano di essere ostacoli lungo la strada, per diventare fondamenta solide, cementate nel sangue del Sacrificio e, usando le parole stesse di Caterina nel suo *Dialogo della Divina Provvidenza*, "saldate con la calce della natura divina e con la fortezza del fuoco della carità"⁴. Sangue che dà la vita, da cui scaturisce la Chiesa, locanda dei pellegrini che attraversano il ponte, cantina del vino fatto sangue. Superato il ponte, si raggiunge la meta, la porta del Cielo, costituita da Gesù Cristo: chi non segue questo percorso, è destinato ad annegare nelle acque del vizio, della menzogna, del peccato. Per Caterina il viaggio e le fatiche saranno sempre al centro della sua opera di conciliazione e pacificazione, da Avignone a Genova al cospetto di Gregorio XI, da Firenze a Roma con Urbano VI. Alla fine, distrutta dalle fatiche e consumata dal dolore per le problematiche e le condizioni della sua amata Chiesa, morì il 29 aprile 1380, circondata da fedeli discepoli a S. Maria sopra Minerva in Roma, riservando le sue ultime parole al Signore: "O Dio eterno, ricevi il sacrificio della vita mia in questo corpo misti-

³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera a Monsignor Gaetano Bonicelli, Arcivescovo di Siena*, 1° ottobre 1995.

⁴ CATERINA DA SIENA, *Dialogo della Divina Provvidenza*, p. 84, edizione a cura di M. Raschini, Edizioni Studio Domenicano Bologna, 1989.



co della santa Chiesa. Io non ho che dare altro se non quello che tu hai dato a me. Tolli il cuore, dunque, e premilo sopra la faccia di questa sposa⁵.

Non a caso Caterina è la mistica del Sangue preziosissimo di Gesù, Verbo Incarnato e Redentore e la Santa del Cuore di Cristo, come emerge dal racconto agiografico tramandatoci dal beato Raimondo da Capua, confessore, sostenitore e primo biografo di Santa Caterina, che per dieci lunghi anni dal 1385 al 1395, scrive la sua *Legenda Maior*⁶. Raimondo da Capua viene eletto Maestro dell'Ordine domenicano nel 1380, l'anno della morte di Caterina, ma nonostante un incarico così impegnativo, porta a compimento un'opera progettata verso un futuro processo di canonizzazione. La legenda è divisa in tre parti: due libri di 12 capitoli l'uno, per descrivere la vita di Caterina, mentre un terzo volume di sei capitoli fa da epilogo all'esperienza terrena della Santa e raccoglie una serie di testimonianze "...in un coagulo narrativo, che appare quasi non risolto, ma che in realtà è concepito dall'autore e probabilmente anche dai suoi collaboratori, come una sintesi dell'intera Legenda, come si evince dall'*Intitulatio* presente in tutti i codici domenicani: *ultimum capitulum, in quo epilogatur quasi quicquid dictum est supra propter fastidiosos lectores et ut, si quis non potest totam legendam habere, hoc capitulo habito, substantiam percipiat totius legende*"⁷.

Alla fine del 1395, conclusa la stesura della *Legenda*, Raimondo da Capua lascia la sua opera nelle mani di Tommaso d'Antonio da Siena, detto Caffarini, che aveva conosciuto Caterina appena entrato nell'Ordine domenicano, nel 1364, e che diventerà *rector* delle penitenti domenicane nel 1396. Sarà lui per primo a muovere l'immensa macchina di promulgazione dell'opera di Raimondo su Caterina da Siena, organizzando gruppi di *scriptores* che copiassero sia il testo del Maestro, che gli scritti della Santa⁸. Il Caffarini metterà in atto una vera e propria rivoluzione nella diffusione dell'*Observanza*, attraverso le parole e la figura della sua rappresentante più famosa, cioè Caterina. Nel 1402 sarà il maestro dell'Ordine dei Predicatori, Tommaso da Fermo, recatosi a Venezia presso il convento dei SS. Giovanni e Paolo, a scrivere ufficialmente a Tommaso da Siena una lettera con la quale lo incaricava di perorare la causa di canonizzazione di Caterina da Siena. Tutti i passaggi di questa causa s'intersecarono saldamente alla richiesta dei vertici dell'Ordine per ottenere l'approvazione pontificia della *Regula fratrum et sororum de Penitentia S. Dominici*, poiché era evidente che il riconoscimento della santità di Caterina e quello della forma di vita da lei seguita, non potevano essere disgiunti. Tra il 1405, anno di approvazione della Regola, e il 1411, anno d'inizio dell'inchiesta sulla legittimità del culto tributato alla vergi-

⁵ Epistola 371, pp. 301-302

⁶ RAIMONDO DA CAPUA, *Legenda maior beate Caterine admirabilis virginis de Senis*, edizione critica a cura di S. Nocentini, Firenze 2013.

⁷ S. NOCENTINI, *La Legenda Maior di Raimondo da Capua: una eredità condivisa*, in "Virgo Digna Coelo" Caterina e la sua eredità, a cura di Romagnoli, Cinelli, Piatti, Città del Vaticano 2013, pp. 103-118.

⁸ E. PANELLA, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, IV, Roma 1984.



ne di Fontebranda⁹, le fonti sono scarse, ma di sicuro l'intervento del vescovo di Castello Francesco Bembo, fu sollecitato dopo il sermone del domenicano ferrarese Bartolomeo di Cristoforo da Ferrara, che perorò la causa di Caterina proprio nel 1411, durante una predica nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia, chiesa dalla quale era partito originariamente l'incarico di fr. Tommaso da Fermo al Caffarini. In occasione del ritrovamento della S. Croce, Fra Bartolomeo, ispirato dalla sua fervente devozione per Caterina e tra lo stupore generale, trasformò la sua omelia in un vero e proprio panegirico in onore di una *soror de Penitentia*. Sarà questa la scintilla che farà da preludio al famoso Processo Castellano, primo importantissimo passo che il 15 giugno 1461 porterà Pio II, sentito il parere unanime di cardinali, arcivescovi, vescovi e protonotari apostolici presenti in concistoro a Mantova, a procedere alla canonizzazione di Caterina da Siena, fissandone la data al 29 giugno nella Basilica di S. Pietro a Roma.

Il cammino, la morale, la dottrina e la vita stessa di santa Caterina da Siena, costituirono un vero e proprio schema, un'eredità che ha scavalcato l'originalità dei suoi scritti e si è costituita come un modello agiografico adattabile al divenire dei tempi e alle più diverse combinazioni politiche e religiose. Caterina è una mistica ed una santa attiva, che ha permesso all'Ordine domenicano nella sua ramificazione osservante¹⁰, di promuovere le scritture

dei propri membri e delle Sante terziarie vissute nel solco di Caterina, legate a doppio filo all'Osservanza domenicana. La sua appartenenza al Terz'Ordine Domenicano non è un semplice legame formale, ma un respiro profondo che la collega direttamente all'eredità di Domenico. Come lui, sente la missione della verità come un'urgenza, come lui coniuga preghiera e azione, come lui lotta per una Chiesa più santa e autentica. Ma lo fa con un linguaggio nuovo, profondamente incarnato, capace di accendere le coscienze. Il suo *Dialogo della Divina Provvidenza* è un'opera teologica di alta profondità, ma anche un grido d'amore e di dolore per un'umanità in cerca di senso.

San Domenico costruisce: imposta, ordina, getta le basi. Santa Caterina infiamma: anima, brucia, scuote. Entrambi testimoniano che la santità domenicana non è mai statica: è un movimento, un respiro che oscilla tra la contemplazione e l'azione, tra la stabilità dell'istituzione e la creatività dello Spirito. In un'epoca come la nostra, spesso segnata da sfiducia nelle istituzioni religiose e da una spiritualità dispersiva o individualista, la lezione di questi due giganti è quanto mai attuale. Ci ricordano che non esiste verità senza carità, né azione senza radici profonde. E che le grandi riforme della Chiesa non nascono mai solo dai vertici, ma spesso da cuori incendiati da Dio, capaci di parlare con audacia, con amore, e con una voce che ancora oggi riesce a raggiungere i nostri deserti interiori.

⁹ Sulle vicissitudini storiche e politiche che portarono all'approvazione della Regula fratrum et sororum de Penitentia S. Dominici, si legga il saggio di L. CINELLI, *La Canonizzazione di Caterina da Siena: La Santa nello specchio dei frati Predicatori*, in "Virgo Digna Coelo" cit., pp. 119-151.

¹⁰ Si fa riferimento a G. FESTA, Il modello cateriniano nell'agiografia femminile domenicana tra Quattro e Cinquecento, *ibid.* pp. 449-488



La Chiesa carisma di santa Caterina da Siena

P. Giuseppe Di Ciaccia, O. P.



A. I carismi nella Chiesa

La parola 'carisma' riproduce il termine greco, che significa 'dono gratuito'. Il Dono dei doni che il Padre provvede alla

Chiesa è lo stesso Spirito Santo, datore di ogni dono, di ogni carisma¹.

Questi sono donati per la sola iniziativa di Dio, nella sua infinita liberalità, indipendentemente dalla santità (o non santità) di chi li riceve: nella dizione di san Tommaso d'Aquino corrisponde alla "gratia gratis data", di natura diversa della "gratia gratum faciens", grazia santificante che nella fede opera per la carità teologale che sola merita².

Ogni carisma è da Dio donato per l'edificazione del corpo di Cristo che è la Chiesa, "... essendo dato a ciascuno una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune"³. "Tutti i carismi è l'unico e medesimo Spirito che li opera, distribuendoli a ciascuno come vuole"⁴.

Santa Caterina da Siena, come tutti i santi, ha ricevuto un carisma che, per la

carità teologale con la quale lo ha vissuto, è divenuto non solo meritorio per lei stessa, ma anche di grande edificazione per tutta la Chiesa.

B. Alcune note caratteristiche di santa Caterina da Siena tratte dalla sua esperienza di Dio

Non raramente tra i credenti in Cristo si è affacciata e ancor oggi si affaccia la tentazione, tanto sottile, velata, quanto perniciosa, di promuovere un certo tipo di 'campanilismo', sottolineando 'paranoicamente' la propria appartenenza a questo o quell'Ordine religioso o Movimento ecclesiale, che genera poi necessariamente una certa divisione nella comunità ecclesiale. Sarebbe inutile dire, ma è doveroso avvertire che il suddetto 'campanilismo' è e si manifesta come antitetico rispetto alla verità della parola di Dio, che richiama i credenti in Cristo nell'unità dell'unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

B 1. La nostra Santa è stata chiamata da Dio, ancora bambina, a sottolineare proprio questa verità a cui lei ha donato la sua vita, sé stessa: l'unità del corpo di Cristo.

¹ Cf 1 Cor 12,1-4.

² Cf 1 Cor 13,1-3.

³ 1 Cor 12,7.

⁴ 1 Cor 12,11



Tanto caratteristica quanto eccezionale la chiamata di Dio a questa sua missione: "Un giorno, Caterina, che aveva appena sei anni, dovette recarsi in compagnia del fratello Stefano a trovare la sorella Bonaventura, sposata a un certo Niccolò. Vi andava forse a ricevere o a fare qualche ambasciata da parte della mamma. Sulla strada del ritorno, passando per Valle Piatta, Caterina, alzati gli occhi, vide di fronte a sé, nel cielo, sopra il tetto della chiesa di san Domenico, un bellissimo trono, ornato regalmente. Su di esso vide il Signore Gesù, seduto e vestito con abiti pontificali"⁵.

Un segno che lascerà una traccia profonda nella sua anima, quale profetica manifestazione del suo personale carisma, donando a Caterina l'indirizzo della sua missione. Infatti, "... la catena di Pietro presiede alla comunione universale della carità"⁶, così che nel successore di Pietro Caterina vede, ama e serve nella verità il "dolce Cristo in terra".

B 2. Potremmo titolare questa seconda parte nel seguente termine lapiario: dal Cristo pontefex alla confessione di lei morente.

Dopo una breve ma intensa vita spesa, in definitiva, per raccogliere i figli della Chiesa, di ogni stato sociale ed ecclesiastico, intorno al successore di Pietro, del quale persegui con eroico coraggio della fede il ritorno dalla cattività avi-

gnonese alla Sua Sede, Caterina vive i suoi ultimi due anni nel 'deserto dell'anima': causa materiale lo scisma di Occidente con l'elezione dell'antipapa.

La sua missione raggiunge il vertice, dove l'opera fu contrassegnata dal "martirio" per la Chiesa e la sua unità: "In questo e in molti altri modi - scrive a P. Raimondo da Capua - si consuma e distilla la mia vita in questa dolce Sposa, la Chiesa: io per questa via, e i gloriosi martiri con il sangue. [...] mi sembra che questo tempo che ho, io lo debba confermare con un nuovo martirio per la santa Chiesa, dolcezza dell'anima mia"⁷.

Quanto aveva visto a sei anni nel cielo di Siena, sopra la chiesa di San Domenico, va realizzandosi. Durante la Quaresima del 1380, costretta a letto da dolori atroci e da eccezionali prove dello spirito, sopportate nella più grande serenità, chiama attorno a sé i suoi 'figli', ricordando loro quanto di più caro ha nel cuore: vivere secondo il comandamento che Gesù ha chiamato "suo"⁸, e presentare a Dio l'umile e continua preghiera per la Chiesa e per il "dolce Cristo in terra".

Le ultime parole di Caterina esprimono molto bene il dono che Dio ci ha concesso in lei: "Tenete per fermo, figli carissimi, che io ho dato la vita per la Chiesa, e questo lo credo per una grazia eccezionale che mi ha concesso il Signore"⁹.

⁵ RAIMONDO DA CAPUA, S. Caterina da Siena, Siena 1978, n. 29.

⁶ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 13.

⁷ L. 373 in *Le Lettere di santa Caterina da Siena*, versione in italiano corrente a cura di P. Giuseppe Di Ciaccia, vol. 1, Bologna 1996.

⁸ Cf Gv 15,12

⁹ RAIMONDO DA CAPUA, S. Caterina ..., n. 363.



Consumata come olocausto a Dio gradito, Caterina si unisce eternamente al suo Sposo e Signore a soli trentatré anni. Era il mattino del 29 aprile 1380.

Fu proclamata santa il 29 giugno 1461 da Pio II e Dottore della Chiesa il 4 ottobre 1970 da Paolo VI.

C. La sintesi della sua vita

Donna dalle grandi sintesi, Caterina ha saputo esprimere aspetti e momenti diversi, armonizzandoli nella vita.

Profondamente contemplativa e vivamente apostolica, impegnata nel servizio, nel sociale e persino nel politico; donna della "cella interiore" e fondatrice di un "popolo"; vergine e madre di molti "figli", che si stringono intorno a lei formando, non un istituto religioso, ma una "famiglia"; donna dal cuore caldo, sensibile, capace di un amore tenero e forte; donna illetterata e tuttavia "dottoressa", autrice di opere ricche di sapienza; donna dal linguaggio semplice e vivo, e di rigore dottrinale.

Ma c'è una sintesi che più la caratterizza e la rende particolarmente attuale, sempre.

Caterina ci 'dice' che, come ogni corpo, anche la Chiesa, corpo di Cristo, è nella diversità dei membri unità, nella complementarietà dei doni di Dio armonia: armonia tra i numerosi e molteplici doni, tra i carismi - espressione visibile della multiforme sapienza di Dio - che tra loro si completano nella diversità, anche gerarchica, e recipro-

camente si spiegano e si integrano, per formare nell'unità il corpo di Gesù.

Caterina ci 'dice' che questa armonia diviene nostra nella misura in cui sentiamo, soffriamo, speriamo con la Chiesa, amiamo la Chiesa.

In lei e per lei viviamo la nostra vocazione specifica; questa, anziché diventare limitante, espressione quasi campanilistica e di ghetto, è e in noi diviene 'incarnazione' del nostro 'essere Chiesa': un 'cuore' sempre aperto ad ogni espressione della Chiesa, perché membra diverse, sì, ma del medesimo corpo, quello di Gesù.

Come ha vissuto Caterina. La nostra Santa, infatti, pur appartenendo all'Ordine di san Domenico, mai si chiude in esso, ma accoglie e comprende come suo ogni carisma, ogni servizio di cui il popolo di Dio fruisce per avere nel cuore quanto Dio stesso ama: la Chiesa tutta.

Ogni espressione della Chiesa è per lei parte del corpo di cui lei è membro, il corpo di Gesù al quale lei appartiene.

Ella "... amò il Papa e la Chiesa, come non si sa che altri facessero con pari altezza e pari vigore di spirito"¹⁰.

Il cuore di Caterina è senza confini! Ne è riprova la varietà di vocazioni sorte nei suoi 'figli': non genera "caterinati", genera figli della Chiesa, perché lei è Chiesa!

Segno questo di una umanità redenta, compiuta, realizzata, aperta, senza riserve, all'Amore¹¹.



¹⁰ PAOLO VI, dal discorso del 29 aprile 1964.

¹¹ Cf *Le Lettere di santa Caterina* ..., pag. 32.

L'olio condiviso: in ricordo di Madre Alessandra Macajone, OSA, Priora del Monastero Agostiniano di Lecceto*

P. Amedeo Cencini
Sacerdote Canossiano



In Illo uno, unum

Nel 2005, dopo pochi mesi dalla morte di Madre Alessandra, pubblicai un libro sulla Verginità dedicandolo a lei, con queste parole: "A sr. Alessandra/ vergine saggia/ corsa di notte incontro allo Sposo/ con la lampada accesa/ grato/ per avermi dato del suo olio"¹.

L'immagine evangelica si adatta solo in parte, o forse si potrebbe dire che è superata dalla vergine saggia Alessandra, che non solo si premurò di portare con sé l'olio per la propria lampada, ma che tale olio ebbe la bontà di voler condividere con me, come con tanti altri/e. Era ed è l'olio simbolo della sua anima in perenne ricerca di relazione, di amicizia, di vita. Ed era in lei un olio sempre sovrabbondante: ne aveva per tutti!

A venti anni di distanza dalla morte si affina il ricordo e si essenzializza il messaggio di Madre Alessandra. Grazie anche agli eventi storici che, se da un lato, ci separano dalla storia da lei vissuta, dall'altro

ci provocano a riconoscere nel suo insegnamento e nella sua testimonianza qualcosa che va oltre il contingente e lo storico o quanto è legato al qui e ora.

Forse oggi, ad esempio, l'elezione al soglio pontificio d'un agostiniano come P. Prevost ci aiuta a mettere ancor meglio a fuoco quel messaggio. Con quelle parole riprese da sant'Agostino che l'allora vescovo Prevost scelse come motto sul suo stemma episcopale: *In Illo uno, unum*. Si tratta delle parole che sant'Agostino ha pronunciato in un sermone, per spiegare che "... sebbene noi cristiani siamo molti, nell'unico Cristo siamo uno"².

Partirei da qui per la mia riflessione, interpretando quelle parole in un senso che va oltre quello classico dell'unità che si dà all'interno della comunità dei credenti, per cercare di coglierne la radice profonda nell'unità che si dà nel rapporto Dio-uomo, come mi sembra si possa riconoscere in Agostino.

Dopo le due commemorazioni già fatte negli anni scorsi³ cerco ora di leggere la personalità di Madre Alessandra. alla luce del tempo che stiamo vivendo.

* Commemorazione tenuta il 28 giugno 2025 presso l'Eremo di Lecceto (Siena).

¹ A. CENCINI, *Verginità e celibato oggi. Per una sessualità pasquale*, Bologna 2005.

² AGOSTINO, *Esposizione sul Salmo 127*.

³ Esattamente negli anni 2009 e 2019.



A partire proprio da questo Giubileo della speranza che stiamo celebrando.

1. M. Alessandra, donna di Speranza

È un'immagine che credo tutti coloro che hanno conosciuto la Madre troveranno verace, corrispondente a quello che ella era e sentiva dentro di sé. Ha sempre comunicato, infatti, attorno a sé speranza e fiducia, sguardo positivo e accogliente, serenità di chi s'abbandona alla Provvidenza e si sente custodito dal Padre Dio.

1.1 Nella speranza

Così è stato nella sua storia. A partire dal suo progetto vocazionale, e dalla volontà di realizzarlo nonostante la sorpresa amara e l'esperienza non proprio promettente negli anni della prima formazione in monastero. L'abbiamo ricordato nella commemorazione del 2019: Madre Alessandra decide di consacrarsi per sempre in una comunità in cui riconosce il proprio carisma, ma nella quale - sempre negli anni della formazione iniziale - coglie pure una certa parzialità/povertà interpretativa proprio di quell'ideale di consacrazione/contemplazione del cuore e della mente che aveva profondamente avvinto il suo cuore⁴. Come dire: vive *nella speranza*, solo nella speranza, la certezza che quella sia la sua strada; ovvero, lo sente come un desiderio fortissimo, ma che ancora vede lontano da una sua realizzazione attorno a sé, e ne soffre.

1.2 Contro ogni speranza

E continuerà a soffrire anche poi a causa di questo contrasto tra quel che sente profondamente in sé e una re-

altà comunitaria che pare aver un po' smarrito quegli ideali. Forse possiamo dire, *spera contro ogni speranza*, o contro tutto ciò che sembrava opporsi alla realizzazione del suo ideale. Vedi i contrasti con vedute molto diverse al riguardo (anche con l'Ordine maschile), o le difficoltà incontrate per trasmettere alle monache un certo ideale monastico, fatto di autentica conversione del cuore, di gusto della contemplazione, di sintesi tra intimità con Dio e capacità relazionale, di maniera diversa e più realista/attuale di concepire la solitudine e la clausura. Soffre il diverso modo che vede attorno a sé d'interpretare il rapporto con il mondo e con la Chiesa, ma anche lo studio e la formazione in genere, e la stessa identità d'un monastero in cui la vita contemplativa diventa testimonianza aperta ed esperienza offerta a tanti, pellegrini in cerca di Dio.

Ma soprattutto la sua è una speranza attiva e intraprendente, che diventa contagiosa, mira piano piano a cambiare le cose non solo in sé e nella sua vita, ma anche attorno a sé, nelle monache e nella federazione. È in modo particolare l'esperienza di Madre Preside che le offrirà questa possibilità, che pur tuttavia non sarà esente da spine e amarezze, anche intense e pungenti.

E poi la rifondazione di Lecceto, come luogo e comunità in cui la sua speranza può finalmente divenire visibile, vissuta, realizzazione comunitaria, qualcosa che non parla solo all'interno della realtà agostiniana, ma parola di vita per tanti, e sono sempre più, che qui ritrovano

⁴ D'altronde era un problema di molti Istituti di vita consacrata quello della fedeltà al carisma delle origini, cui il Concilio Vaticano II richiamò con energia.



Dio e una fraternità di sorelle accoglienti e giovani, di "... sorelle finalmente anche belle"⁵ che raccontano con lo spirito di Agostino la tenerezza d'un Dio che non perde mai la speranza nell'uomo!

Ed è proprio così che Lecceto diventa piano piano simbolo di questa speranza, punto d'incontro tra speranza di Dio (nell'uomo) e dell'uomo (in Dio), o tra pellegrini/e nella fede che hanno imparato a credere sperando (e non solo in Dio o nella vita eterna, magari contrapposta a quella di quaggiù *"in hac lacrimarum valle"*) e condividono proprio la bellezza di questa fede speranzosa.

Ma dove si fonda la speranza di Madre Alessandra?

2. Dio, il Creatore che crede e spera nella creatura

Tutta la spiritualità della Madre è rigorosamente teologica, anzi radicalmente teologica, radicata com'è nella Parola, e rispettosa del primato divino. Per questo è anche *mistica*, poiché attenta anzitutto a quel che Dio fa nell'uomo, quel Dio di cui il credente impara a *fidarsi*, a cui *affidarsi* e con cui *confidarsi*. Ma è Dio per primo che crede e spera nell'uomo! Questo sembra il dato che dà alla vita e alla spiritualità della Madre una svolta precisa e sempre più convinta.

La speranza dell'uomo in Dio, così nella teologia spirituale di Madre Macajone, è solo una timida e parziale risposta alla totale fiducia di Dio in lui, del Creatore nella creatura. Se questo ci può sembrare un po' inedito ed eccessivo, pensiamo: la Creazione non è forse un infinito atto di fede e di speranza del Creatore verso la

creatura? Che Dio ama, ma senza imporre il suo amore, lasciandola libera anche di rifiutarlo, e questo fin dalle origini. E quando ciò avviene Dio riprende in mano il suo progetto di redenzione dell'umano, e torna a riproporre il suo amore, ancora fidandosi dell'uomo, ancora e sempre rispettando la sua libertà. Perché il Padre Dio non cerca soldatini obbedienti (e timorosi), ma figli felici, liberi e contenti di lasciarsi amare.

Ecco, Madre Alessandra è sorpresa e affascinata da questa immagine di Dio, dalla priorità divina sempre eccedente e preveniente, cui normalmente si fa poca attenzione. La sua insistenza anche un po' singolare su termini anche un po' desueti come l'infanzia evangelica, l'innocenza, la purezza del cuore, l'abbandono totale e così via, ma pure la sua passione ancora per la relazione interpersonale come luogo teologico, sta a dire esattamente questo atteggiamento interiore. Che crea nel credente una sensazione di grande pace e serenità riguardo alla vita (non solo quella eterna) e al futuro, ma al tempo stesso gli dà enorme energia e coraggio, o la forza di sperare contro ogni speranza.

Come è vero che è Dio che fa esperienza dell'uomo, secondo la splendida intuizione di Von Balthasar, e non l'uomo che fa esperienza di Dio, così possiamo dire che è Dio il primo a sperare nell'uomo e fidarsi di lui, o che nessuno spera e si fida e s'affida come l'Eterno spera nella creatura, si fida d'essa e s'affida al suo cuore. Mistero grande!

Ed è proprio questa convinzione la forza che ha animato Madre Alessan-

⁵ Come ebbe a dire un sorpreso visitatore del monastero: "qui le monache non sono solo brave e sante, ma anche e finalmente belle!".



dra lungo la sua esistenza, dandole speranza. E non solo in Dio, e non solo da proiettare nell'escaton! Ma c'è qualcosa di più all'origine di questa speranza nella Madre, monaca agostiniana, che legge e vive il rapporto con Dio alla luce del suo maestro e padre Agostino.

3. La "follia dell'amore" (o il cor inquietum Dei)

Nella rivista *Cor unum*, diretta da Madre Macajone dal 1971 al 1989, trovo questa espressione della madre: "La follia della croce trova la sua unica spiegazione nella follia dell'amore [...] È l'amore il compimento delle nostre opere. Qui il nostro fine: per questo noi corriamo, verso questa meta corriamo; quando saremo giunti vi troveremo riposo"⁶.

3.1- Inquietudine umana

Riposo, già! La parola, associata ad Agostino, non può non richiamare la famosissima sua espressione, quasi quel motto 'autoidentificatorio' in cui leggiamo una delle espressioni più alte d'una moderna e positiva antropologia: "Ci hai creati per te, Signore, e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te"⁷.

Ma questa non è ancora follia, la follia dell'amore. È abbastanza logico che la creatura, "fatta" dal Creatore, ritrovi dentro sé stessa la sua traccia e il suo anelito, o si senta abitata da questa ansia dell'Eterno e per l'Eterno, 'formattata' - diremmo oggi - con un insopprimibile riferimento a lui. È quello che gli antichi chiamavano il *desiderium naturale videndi Deum*⁸. Ap-

punto, è nella natura dell'uomo. Non può non venire in mente, infatti, quanto dice Pascal: l'uomo è "... troppo grande per bastare a sé stesso!". Un'inquietudine sana, che crea come uno squilibrio nell'uomo proteso verso Dio, e che pure dice il suo fondamentale e paradossale equilibrio, psicologico e spirituale⁹.

3.2- Inquietudine divina

È invece follia che Dio, ancor prima, sia inquieto finché il suo cuore non riposa nel nostro. Questo è decisamente e immensamente oltre quel che possiamo immaginare, sembra ed è folle, è la follia dell'amore, dell'amore divino!

Ed è quello, io credo, che Agostino pure intendeva quando ha scritto le *Confessioni*, che sono - in realtà - proprio storia di questa follia divina, molto più che una cronaca dell'avventura d'un umano, chiamato Agostino di Tagaste, e poi vescovo d'Ippona, verso Dio. In tal senso Agostino è il *Doctor gratiae* e "... non è soltanto un pilastro della cultura, della teologia e della spiritualità, ma anche l'uomo vivo che parla, da cuore a cuore, agli uomini del nostro tempo"¹⁰.

E credo sia anche quello che Madre Alessandra sentiva dentro di sé, anche se forse non l'ha mai verbalizzato nei termini che abbiamo detto. Di fatto non si potrebbe capire la vita spirituale della nostra Madre al di fuori di questa follia, nella quale lei non solo si trova costantemente 'cerca' dal suo Dio, ma si scopre sua dimora, sua quiete, suo appagamento, sua delizia!

⁶ Grazie, Madre, Lecceto 2006, p.39, 138.

⁷ *Confessioni*, 1,1. ("Fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te").

⁸ Cui rimanda la richiesta di Filippo nel vangelo: "Mostraci il Padre e ci basta" (Gv 14,8), ove quel "e ci basta" sta a dire la natura totalmente appagante ogni desiderio umano della visione del volto del Padre!

⁹ Viene in mente la nota affermazione di J. Green: "Finché uno è inquieto può stare tranquillo!".

¹⁰ G. VIGINI, prefazione a *Le Confessioni*, 2010.



E, attenzione, qui non è esclusivamente implicata quella che noi chiamiamo 'vita spirituale', dandole un senso fin troppo trascendente e verticale, ma ritroviamo qui la Madre Alessandra "mistica della relazione"¹¹, o le radici e la motivazione profonda del suo vivere i rapporti umani con enorme attenzione e intensità, come fossero il cuore della sua consacrazione monastica e vocazione contemplativa. Nella realtà di questo desiderio che rende Dio inquieto, infatti, è la fonte dell'unità, dell'"In Illo uno, unum", ove s'incrociano i due desideri, quello di Dio verso di noi e il nostro verso di lui, e ove tutto trova riposo e quiete, armonia e corrispondenza, amore dato e amore ricevuto, gratitudine e gratuità, passione e azione, amore umano e amore divino, eros e agape, inquietudine divina e umana. Ed è per questo che la Madre vive la sua verginità a doppio senso di marcia, come libertà di lasciarsi cercare da Dio e libertà di amare Dio col suo cuore umanissimo di donna, per amare ogni uomo alla maniera di Dio, con un cuore divino! In perfetta unità interiore intrapsichica e spirituale, potremmo dire¹².

4. ***Cogitor, ergo sum***

Ma non dimentichiamoci che Madre Alessandra era laureata in filosofia (all'Università "La Sapienza" di Roma), insegnante e abituata a procedere mentalmente con una logica precisa, anzi, con il gusto dell'argomentazione razionale e l'allergia verso tutto ciò che in

qualche modo non rispetta e non valorizza la fatica umile e discreta, e comunque acuta e ascetica, del "pensarci su".

In questo la sento ancora come figlia di Agostino, il pensatore africano che sapeva conciliare il rigore del ragionamento con la poesia del sentimento, o l'evidenza del sillogismo con la creatività della contemplazione, e che sapeva trarre la verità dal gioco delle contrapposizioni apparentemente inconciliabili.

4.1- "*Un altro mi ha pensato amandomi, per questo io esisto (ed esisterò per sempre)*"

Per questo vi confesso che quando anni fa mi sono imbattuto per la prima volta in quella fantastica intuizione di F. Von Baader, un oscuro pastore della chiesa luterana tedesca¹³, che fa da titolo a questo paragrafo, subito pensai che la nostra Madre sarebbe stata totalmente d'accordo. Di che si tratta? Von Baader rilegge e rovescia il senso del famoso assioma di Cartesio, aggiungendo un dettaglio che in realtà ne cambia completamente il senso: "*Cogitor ergo sum*".

Ovvero, dall'attivo al passivo, dalla presunzione (o delirio) individualista alla constatazione che c'è un altro alla mia origine, dall'essere razionale all'essere relazionale, dalla capacità intellettuale - indicata dal padre dell'illuminismo come segno o prova la più evidente che io esisto - alla scoperta che qualcun altro m'ha pensato e voluto, da sempre.

Troppò poco e troppo debole (perché limitato ai confini della vita fisica) dire

¹¹ Lo ricordavo e l'ho analizzato nella commemorazione del 2019.

¹² Forse si potrebbe interpretare anche in tal senso quanto dichiarato da Gesù stesso: "ove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).

¹³ Intuizione che sarebbe stata poi ripresa e divulgata da K. Barth, ma sembra che l'intuizione originaria sia del pastore Von Baader.



che il mio pensiero o il fatto che io pensi dimostri a sua volta che io esisto, è molto di più e ancor più convincente scoprire che un Altro mi ha pensato, anche quando io non ero e anche quando non sarò, perché questo vuol dire una serie di verità luminosissime. Sta a dire che dunque la vita è un dono, non una conquista, perché alla sua origine non c'è il mio io, ma c'è una volontà buona, un Altro che mi ha amato da subito, s'è come innamorato della mia immagine, dandomi la vita o preferendomi alla non esistenza. Amato da sempre, e dunque per sempre! Amato quando non esistevano queste mie membra, amato anche quando si decomporranno! All'origine d'ogni vita c'è un pensiero creativo, un amore che ci precede e genera ognuno come essere relazionale. O, detto in termini ancor più teologico-biblici, al principio c'è il Verbo, ovvero la relazione, non il cogito.

4.2- "Ricordati di me quando sarai nel tuo regno" (Lc 23, 42)

Non può non venire in mente, a questo punto, la preghiera del ladrone sulla croce: "Ricordati di me quando sarai nel tuo regno", il ladrone s'accontenta d'esser nel pensiero di Dio, custodito nel suo ricordo. Sa di non meritare il Paradiso, e allora mette in atto l'unico sistema che lui conosceva come nessun altro: se ne appropria, lo ruba in qualche modo, esperto com'era in questo tipo di operazioni! Usando però l'argomento che sa vincente, e che ha capito/intuito vedendo come Gesù ha accolto la sua morte, o quale motivazione le sta dando. E non gli è difficile

scoprire che tutto questo Gesù lo affronta per l'umanità, per tutti gli esseri umani, santi e peccatori, ma soprattutto per quest'ultimi. Ebbene, lui si sente in prima fila in tale categoria. E allora se scopre di abitare già in qualche modo nella mente e nel cuore di Dio, proprio questo chiede¹⁴. E Gesù accoglie la supplica: "Oggi sarai con me in Paradiso" (Lc 23,43), che vuol dire non tanto o non solo il paradiso della vita eterna, dell'escaton, del post giudizio finale, ma qualcosa che si compie già ora, qui e adesso, poiché sapere di esser nel ricordo dell'Eterno è già Paradiso!

Ecco dove nasce la mistica della relazione in Madre Alessandra! Nasce in questa contemplazione che dona al suo cuore la certezza d'una amabilità radicale e ricevuta in dono dal gesto amante dell'Eterno.

Ecco dove nasce anche la profondità del suo pensiero che scruta il mistero. Nasce nella scoperta che il pensiero giunge alla scoperta della verità e diventa pensiero creativo quando si apre all'amore, e cessa allora di esser solo analisi teorica e astratta.

Ecco dove nasce pure la sua vocazione contemplativa agostiniana: nasce nel momento in cui si sente ella stessa generata da quel pensiero amante, e si sente chiamata a generare allo stesso modo le persone che incontra, e decide nel suo cuore e nella sua mente che questa sia la sua vocazione.

Questa è stata Madre Alessandra Maccajone e continua ancor oggi a condividere con noi il suo olio!

¹⁴ Chissà se aveva in mente il Salmo 8,5: "Chi è l'uomo perché te ne ricordi, o il figlio dell'uomo perché te ne dia pensiero?", d'altronde il ladrone stava assistendo proprio alla prova più evidente che l'uomo, qualsiasi uomo, era importante agli occhi di questo singolare condannato a morte. Di fatto qui stabilisce una singolare e luminosa connessione tra due tempi di memoria ...



Accademia Senese degli Intronati (1525-2025)

Prof. Mario Ascheri

Già Professore nelle università di
Sassari, Siena e Roma Tre

P. Bruno Esposito, O. P.

L'Accademia Senese degli Intronati compie quest'anno cinquecento anni. Essa nacque nel 1525 per volontà di alcuni letterati senesi che volevano estraniarsi dai rumori del mondo, dai quali erano come sbalorditi ('intronati', appunto), per dedicarsi alle commedie e agli studi di lingua e letteratura. Nel corso dei secoli, dell'Accademia Senese degli Intronati hanno fatto parte illustri uomini di cultura come Ludovico Sergardi, 'alias' Quinto Settano, Gerolamo Gigli, Giovanni Antonio Pecci e il francese Voltaire, questo a testimonianza che la fama dell'Accademia varcava i confini di Siena. L'Accademia è sempre stata sensibile agli studi su santa Caterina da Siena e quando esce un nuovo studio, le dedica sempre attenzione promuovendo convegni e conferenze. Anche per questa ragione, ci è sembrato importante cogliere l'opportunità di questo significativo anniversario, per ripresentare ai nostri lettori la storia e la missione di questa benemerita istituzione senese che tanto ha contributo e continua a contribuire anche alla diffusione della vera cultura e della spiritualità della Santa Senese, in un mondo che si è fatto sempre più rumoroso e chiassoso. Cogliendo in un certo modo il grido d'aiuto indiretto di una umanità che, alla fine se non ci si arresta alle manifestazioni immediate, vuole così tentare di uscire dalla cultura dello stordimento e dello sballo.



La storia delle accademie e delle aggregazioni a esse associabili è più complessa di quella delle università. Per le accademie il discorso è molto diverso, perché nella storia europea moderna esse sono da ricon collegare essenzialmente alla ripresa della cultura classica realizzata dall'umanesimo italiano. Hanno infatti avuto una tipologia complessa e variegata, che si è sviluppata con caratteri fortemente dipendenti dalle situazioni locali, proprio per mancanza di uno statuto ben definito come quello delle università.

Quanto a Siena, le accademie oggi attive, grazie al loro impegno editoriale, sono largamente note in Italia e all'estero, esse sono quelle: degli Intronati, dei Rozzi, dei Fisiocritici, l'Accademia Musicale Chigiana. Ma lo studio storico sulle accademie senesi, come per le altre a livello nazionale e proprio per il loro impegno dotto ma nuovo e diverso rispetto all'università, ha avuto un andamento storiografico meno intenso.

Presentiamo qui ora solo alcuni tratti dalla storia plurisecolare della famosa Accademia Senese degli Intronati, che festeggia il quinto centenario di vita. Come altrove ci furono anni difficili a inizio del XVI sec. a Siena. Così per la poli-



tica, tra l'altro con l'uccisione di un politico eminente come Alessandro Bichi (1525), mentre si moltiplicavano le condanne e gli esili per gli avversari. Siena si salvò dall'assedio dei fiorentini e dei loro alleati imperiali nel 1526 con la battaglia di Camollia, contro l'aggressione militare fiorentino-imperiale. Comunque, al "tempo che le armi de' barbari" impedirono "tutti li esercizi de le lettere [...] si adunorno ne la nostra città alcuni spiriti gentili in diverse qualità di dottrina eccellenti", che "disposero di fondare una congregazione" per schivare "pensieri e tutte le altre cure mondane" e per curare le lettere "così volgari come greche e latine [...] dando libertà a ciascuno di detta congregazione". essendo "fermo loro proponimento di fingere di non intendere e non curarsi di nissuna altra cosa del mondo, lo' piacque di pignolar nome d'Intronati, e che questa loro adunazione si chiamasse la compagnia delli Intronati" (Dal ms. Y.I.4 della Biblioteca Comunale di Siena in C. MAZZI, *La Congregazione dei Rozzi di Siena nel secolo XVI*, Firenze 1882, rist. anast. con una Nota introduttiva di M. De Gregorio, Siena, Betti, 2001., vol. II, pp. 389 ss.).

Gli Intronati riportano quindi la fondazione della loro istituzione al 1525 (o dopo il Sacco). È interessante e importante notare come la dizione *congrega(-zione)/compagnia* era il termine generico, equivalente all'attuale associazione, che si giovava - quando c'era - della libertà di associarsi appunto. In modo tecnico si parlava di *compagnie rionali* (dei cittadini con diritti politici) e di compagnie per le confraternite religiose, mentre *contrade* era una designazione territoriale che, a parte

l'uso per i micro-toponimi, andò consolidandosi per le aggregazioni ludiche del Palio ancora oggi esistenti. In ogni caso il sacco di Roma (1527-1528) fece capire senza possibilità di dubbi che il futuro era incerto. Era più opportuno per gli uomini colti occuparsi di cultura classica e di teatro anziché di politica. Perciò i primi Intronati costituirono un'Accademia (come quella platonica di Firenze) per non alimentare dubbi sui loro propositi.

Il teatro realizzato a Palazzo pubblico nell'età dei Medici, dopo la caduta della Repubblica (1555), fu appunto affidato agli Intronati, che divennero parte dell'élite di nobili dirigenti della città, portando avanti un progetto peculiare rispetto al contesto europeo, del resto già maturette nel corso del Quattrocento. Il confronto con gli episodi del teatro di corte a Ferrara, Roma, Napoli e Mantova, ad esempio, dove non a caso i senesi e le loro opere destarono larga curiosità e ammirazione, è istruttivo. Sembra che si possa dire che lo spettacolo di corte fosse di regola dominato dall'autorità, mentre a Siena esso fu fenomeno estremamente partecipato, di base, si direbbe oggi. Questo perché le opere senesi nacquero con due caratteri fortemente accentuati: l'oraliità e la pluri-autorialità in un momento privo di istituzionalizzazione dei gruppi operativi. Il testo recitato non era definitivo, ma riceveva elaborazioni successive, circolando in redazioni diverse, che potevano combinare gli episodi in modo anche diverso come un cubo di Rubik. Persino Alessandro Piccolomini, lo scrittore probabilmente più notevole del Cinquecento senese, non riuscì a far accogliere la sua verità: che cioè il ce-



lebre *Ortensio*, recitato a gennaio 1561 per Cosimo I nel teatro già sala delle assemblee comunali a Palazzo del Comune (sistemato come da progetto di un architetto di nome come il Riccio), non era opera sua ma collettiva.

Perciò opere ed eventi iniziali delle accademie possono rinviare a date rimaste incerte. Si sono sviluppati entro una prassi collettiva di creazione e di stampa e ristampa con modifiche anche di semplici fogli volanti, in quel periodo difficilissimo della storia senese e il largo successo che arrise anche fuori Siena agli Intronati e ai Rozzi ebbe luogo grazie alla diffusione del loro teatro molto originale già in età repubblicana e nonostante le reiterate proibizioni di riunirsi già intime allora anche per la scoperta di deviazioni ereticali. Le regole degli Intronati erano ambigamente dissacranti e si leggono ancora oggi nella sala della Biblioteca comunale da loro utilizzata nel Settecento: *Deum colere, Studere, Gaudere, Neminem laedere, Nemini credere, De mundo non curare*, cui il fascismo aggiunse nel 1941 un *Patriae servire*.

La fama della produzione senese si era consolidata e due editori immigrarono addirittura a Siena per raccogliere le opere delle accademie e diffonderle con edizioni mirate, che ne favorirono la diffusione soprattutto da parte della fertile editoria veneziana persino negli anni in cui le accademie più note furono costrette da Cosimo alla inattività: dal 1568 al 1603 un dato indiscusso è che Siena fu "anche un precoce e importante centro di editoria teatrale (ove si stamparono per la prima volta) testi teatrali importantissimi". Nel periodo mediceo la memoria fu coltivata soprattutto

tutto dagli Intronati, che con Scipione e Girolamo Bargagli dettero un contributo importante alla letteratura accademica, teorizzando *veglie* e giochi, e con *Orazioni* cominciarono a riflettere sulle accademie, collegando gli Intronati, via Accademia Grande al tempo di Pio II. I Rozzi del Seicento divennero famosi per i loro carnevali, che si incrociarono con il desiderio di magnificenza di un governatore come il principe Mattias de' Medici, che promosse il Palio attuale, delle contrade e 'alla tonda' in piazza del Campo e l'attività editoriale, che comprese l'avvio della serie dei *Diarii* con l'elenco delle bellezze significative della città e del suo territorio. L'attività teatrale fu favorita dai Medici grazie all'affidamento del salone oggi sede del Museo dell'opera del Duomo, nell'ala dell'incompiuta parte della cattedrale: divenne il teatro del Saloncino. Per l'Accademia degli Intronati fu il tempo dell'incorporazione di accademie minori e della gestione del teatro del Comune, che comportò un riconoscimento del suo ruolo anche sociale e del suo prestigio indiscusso anche fuori Siena. Al 1717 risale un grande tabellone che con altri due elenca i quasi 2.000 membri dell'Accademia (1.869 per la precisione), tra i quali si annoverano, a parte alcune grandi signore comunque significative, cinque papi - ultimo Alessandro VII - e laici certificati come Voltaire. Ma è forse più significativo che Goldoni venisse appositamente per sentire l'improvvisazione 'alla senese', di cui aveva sentito un gran parlare, di Bernardino Perfetti. Ancora oltre metà Settecento per il carnevale del 1758, ad esempio, lo smalto degli Intronati era sicuro se uno di loro, studioso



prolifico quale fu Giovanni Antonio Pecci (m. 1768), promotore con successo della ricostituzione della Contrada dell'Aquila, registrò i veglioni da ballo effettuati con gran concorso di pubblico come da più anni in qua sono stati soliti". Vero che li ricordava sia per i Rozzi nel loro salone che per gli Intronati al teatro grande al palazzo del Comune, ma non senza registrare con soddisfazione che "la nobiltà tutta si portò a quello del teatro grande".

Fu nel clima di contestazione della nobiltà a fine Settecento, dopo la Rivoluzione francese, che cominciò la crisi degli Intronati, che dovettero rinunciare al teatro nel 1802. Fu così che l'Accademia dei Rozzi assunse un ruolo centrale in città, che gli Intronati poterono riprendere solo nel Novecento. Allora essi poterono giovarsi della vivacità culturale che in città ebbe come maggiore esponente Fabio Bargagli Petrucci, poedesta di Siena dal 1926 al 1936. Si poté così pervenire a un Decreto del 1941 che consentì all'Istituto Comunale delle Arti e delle Lettere, divenuto Accademia nel 1937, di assumere la designazione di 'Accademia Senese degli Intronati'.

Gli Intronati si segnalarono così, nel dopoguerra, per l'organizzazione di incontri culturali anche internazionali e per la pubblicazione del "Bullettino senese di storia patria", la principale rivista di storia senese. Il Comune ha ad essi concesso il bel salone di Palazzo Patrizi per i propri incontri e così negli ultimi decenni l'Accademia ha assunto una buona notorietà pubblica. A parte le due Università operanti a Siena, naturalmente, l'Accademia degli Intronati può ritenersi la istituzione culturale senese più nota nel mondo grazie al "Bullettino" e alle pubblicazioni specifiche su santa Caterina, san Bernardino, Pio II (Enea Silvio Bartolomeo Piccolomini il Papa senese che canonizzò santa Caterina nel 1461) e, in genere, sull'arte e la letteratura senese. Perciò, per i suoi cinquecento anni, il Comune di Siena ha voluto ricordare ufficialmente l'Accademia degli Intronati in occasione del Palio dedicato alla Madonna di Provenzano, corso il 3 luglio u. s. e vinto dalla Nobile Contrada dell'Oca, inserendo nel drappellone il simbolo di questa benemerita istituzione senese.



1525

Un manoscritto ritrovato

Dott.ssa Franca Piccini
Priore generale dell'Associazione dei Caterinati

“Il ‘Libro’ di Caterina da Siena in un manoscritto inedito”, è il titolo del Quaderno n. 5 pubblicato dal Centro Internazionale di Studi Cateriniani di Roma, per i tipi dell’Editore Campisano. Il testo è a cura di Rita Fresu, Margherita Maria Breccia Fratadocchi e Giulia Murgia. Rita Fresu, Professore ordinario di Linguistica italiana e Storia della Lingua italiana presso l’Università di Cagliari, nel suo saggio, ha preso in esame il rapporto tra Caterina e la storia della lingua italiana, soffermandosi sulla questione del livello di istruzione di Caterina da Siena, sul fatto che la mantellata senese, pur non avendo frequentato la scuola, come succedeva alle donne del popolo del suo tempo, in realtà ella non fosse del tutto analfabeta, come dimostra Giovanna Murano nel saggio “O’ scritte di mia mano in su l’Isola della Rocca”. E su questo tema si soffermò anche suor Annalisa Bini in uno studio, sempre pubblicato nella collana dei Quaderni, il n.3 del Centro Internazionale di Studi Cateriniani di Roma. Ma il saggio della professoressa Fresu arricchisce la conoscenza del lettore di una completa panoramica sui numerosi saggi scritti sul ruolo di Caterina scrittrice e mette in rilievo anche la difficoltà di Caterina, in quanto donna, a dichiarare apertamente di saper leggere e scrivere o almeno di non essere del tutto analfabeta. Inoltre c’è un altro aspetto che Rita Fresu nel suo saggio mette in evidenza e cioè quello dell’uso della lingua volgare, anche

in lettere impegnative, rivolte alle autorità politiche e religiose a lei contemporanee. Il Codice inedito preso in esame dal Quaderno n. 5 ha per titolo: “Il libro de’ diversi stati delle p(er)sone e della divina provide(n)sia circha esse. Co(n)poste p(er) modo di dialogo p(er) la Beata Caterina da Siena”. Questo testo lo troviamo citato anche da altri studiosi che si sono occupati del *Dialogo*, come Giuliana Cavallini, P. Innocenzo Taurisano, O. P. e Luisa Aurigemma, ma il Quaderno n. 5 del Centro Studi è uno studio molto approfondito che prende in esame tutti gli aspetti del Codice.

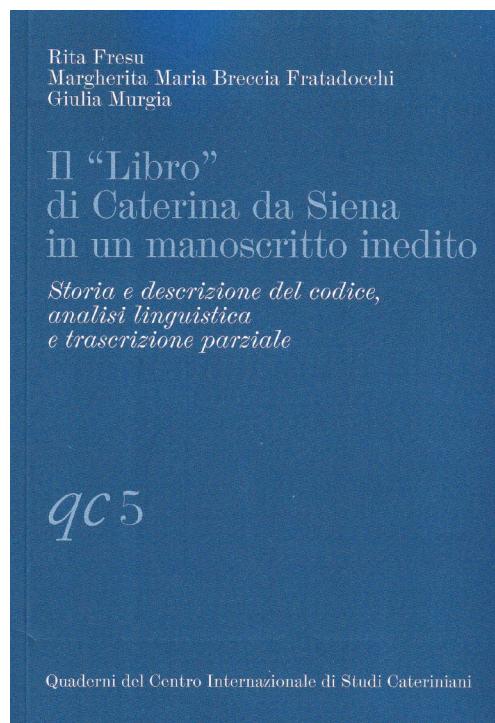
Margherita Maria Breccia Fratadocchi, bibliotecaria, presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, traccia la storia e l’analisi codicologica del manoscritto conservato nella Biblioteca del Centro Internazionale di Studi Cateriniani di Roma. Fratadocchi analizza la scrittura, che definisce “una gotichetta” scritta da un’unica mano, anche se con qualche alternanza di stile. Il manoscritto presenta numerose cancellature e correzioni, fu donato alla Biblioteca Clerici, costituita da centoquarantatré opere tutte di argomento cateriniano. L’autrice si sofferma poi sul rapporto che intercorse tra la famiglia Clerici e la Madre Luigia Tincani, fondatrice dell’Unione delle Missionarie della Scuola, rapporto che continuò anche dopo la morte di Giampiero Clerici, avvenuta nel 1936. Dopo varie vicende non sempre facili, nel



1975 il Centro Nazionale di Studi Cateriniani di Roma acquisiva definitivamente il fondo librario della Famiglia Clerici, comprendente il manoscritto in questione. Il Codice era appartenuto in passato a Francesco Minutoli e proveniva dall'archivio della famiglia Minutoli Tegrimi di Lucca. Dal saggio di Fratadocchi si deduce che il Codice è passato da varie mani nel corso dei secoli, sia da mani di privati che da antiquari; sembra che esso sia stato scritto a Lucca verso la fine del XIV secolo sulla scia del viaggio di Caterina a Lucca avvenuto nel 1375.

A Giulia Murgia, professore associato presso l'Università di Cagliari, dobbiamo la trascrizione dell'intero manoscritto, pubblicato per intero nel libro, in modo che il lettore può conoscere in tutta la sua completezza questo Codice. Ma Murgia fa precedere la trascrizione

del Codice da una accuratissima analisi linguistica di questo manoscritto e questa ci porta allo stile della Toscana occidentale, in particolare riconducibile all'area lucchese, anche se essa rileva qualche influenza senese. La professoressa Murgia, nella *facies* linguistica, si addentra con competente sicurezza nella grafia, nella fonetica, nella morfologia. Come scrive la professoressa Benedetta Papasogli, presidente del Centro Internazionale di Studi cateriniani di Roma, nel ringraziamento alle tre studiose, che hanno dedicato molto del loro tempo e della loro competenza a questo Codice, esso suscita molte domande nel lettore, ma indubbiamente questo lavoro aggiunge un'altra importante tessera a quel mosaico infinito che è lo studio del pensiero, della vita e dell'opera di Caterina da Siena.



Giovanni Mezzalira, Santa Caterina da Siena. Eremo di Lecceto - Siena.

Vari eventi tra Varazze e Siena

Dott. Marco Falorni

Dott. ssa Marina Delfino

La città di Varazze sta portando avanti un ricco programma di eventi in occasione dei quattrocento anni dalla proclamazione del beato Jacopo da Varazze e di santa Caterina da Siena a Patroni della città (1625-2025). In questo contesto si sono svolti concerti, mostre, rappresentazioni, ma anche eventi volti a coinvolgere gli anziani della città con i loro ricordi, legati al corteo storico, curato dall'Associazione delle Sacre Rappresentazioni, con attenzione e rigore storico, sempre con l'intento di far conoscere sempre più la figura di santa Caterina da Siena, tra devozione e cultura. Il 1º aprile è stata celebrata la santa Messa in ricordo dei seicentocinquanta anni dalle stimmate di santa Caterina nella chiesa della Santissima Trinità, la cui costruzione fu caldeggiate proprio da Caterina stessa durante i giorni del suo passaggio dalla città ligure, di ritorno da Avignone. La celebrazione è stata presieduta da P. Michele Scarso, O. P., Superiore della Comunità dei Padri Domenicani di Varazze. Il 6 aprile si è tenuto un concerto di musica sacra dal titolo: "Le sette parole di Cristo in croce". Il 6 giugno, nel corso dell'evento, "La notte delle Chiese", al Santuario della Santissima Trinità, è stata allestita una mostra di fotografie storiche riguardanti la processione in onore di santa Caterina, il Santuario e le Sacre Rappresentazioni, mentre i Padri Domenicani di Varazze hanno fatto alcune riflessioni su brani, tratti dalle Lettere della Santa. Il 4 ottobre prossimo si terrà un incontro che vedrà la presenza della dottoressa Franca Piccini, Priore generale dell'Associazione Internazionale dei Caterinati.

All'inizio del mese di agosto, P. Bruno Esposito, O. P., Superiore della Comunità dei Padri Domenicani di Siena, ha chiesto

all'Arcivescovo di Siena-Colle di val d'Elba-Montalcino di concedere l'Indulgenza plenaria a chi visita la Basilica di san Domenico, ogni 29 aprile, festa liturgica di santa Caterina da Siena, per provvedere sempre più alla crescita spirituale delle persone che frequentano la Basilica domenicana di Siena. L'Arcivescovo ha risposto prontamente e positivamente alla richiesta di P. Bruno, per cui sarà possibile, dal prossimo 29 aprile 2026 ed ogni 29 aprile, ottenere l'Indulgenza plenaria, visitando la Basilica di San Domenico di Siena, secondo le condizioni stabilite dalla Chiesa.

In occasione del Giubileo dei giovani, celebratosi a Roma dal 28 luglio al 3 agosto, più di cinquemila giovani, prima o dopo l'incontro, hanno visitato la Basilica di San Domenico, celebrando l'Eucarestia o le Lodi e i Vespri, rimanendo in preghiera davanti la Cappella che conserva la Sacra Testa di santa Caterina. I Padri della Comunità hanno presentato ai vari gruppi provenienti da tutti i Continenti, la figura della Santa quale modello per i giovani e invito per ciascuno di loro a vivere intensamente la propria vita quale dono di Dio. Questo fece la Santa senese, non sprecando neanche un attimo dei suoi trentatré anni, grazie alla sua unione con Dio che la portò a donarsi senza risparmiarsi per il bene della Chiesa e di chiunque la Provvidenza metteva sul cammino del suo pellegrinaggio terreno.

Il 20 settembre prossimo si terrà presso l'Aula Capitolare del chiostro di san Domenico a Siena, un convegno in occasione degli ottanta anni dalla nascita del Centro Italiano Femminile (CIF), che ha come patrona santa Caterina da Siena.



ABBONATI QUANTO PRIMA!
Sostenere la rivista vuol dire
diffondere sempre più il pensiero
e l'opera di santa Caterina che
sono sempre di grande attualità.

La nostra rivista è anche online!
www.basilicacateriniana.com

PER SEGNALARE ERRORI
E CAMBIAMENTI NEGLI INDIRIZZI:
piccini franca@gmail.com

PER ULTERIORI NOTIZIE
San Domenico di Siena
www.basilicacateriniana.com
info@basilicacateriniana.com

Associazione Internazionale caterinati
www.caterinati.org
www.santacaterinadasiena.org
associazione_caterinati@virgilio.it



BASILICA CATERINIANA DI SAN DOMENICO - SIENA

I NOSTRI ORARI

Sante Messe

Feriali: 7.30 (Santa Messa Conventuale) - 18.00

Festivi: 7.30 - 9.00 - 10.30 (Santa Messa Parrocchiale)

12.00 (**non si celebra nei mesi di: luglio, agosto e settembre**) - 18.00

Per la prenotazione di SS. Messe scrivere a: conventosandomenicosiena@pec.it

Confessioni

Feriali e Festivi: prima delle Sante Messe

Liturgia delle ore

Celebrazione delle Lodi: 7.30 (durante la Santa Messa Conventuale)

Sabato: Vespri 17.15

Domenica e Festivi: Lodi 8.15

